Il Congresso nazionale del partito comunista

Duro discorso di Amendola sulla necessità d'un rinnovamento

«Dobbiamo rompere l'immobilismo per combattere le battaglie d'oggi, e non aspettare quelle ipotetiche di domani» - «Il pci deve essere un partito rivoluzionario senza notabili e senza clientele: anche le elezioni hanno un'importanza relativa» - Critiche e moniti all'on. Nenni

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 2 febbraio.

Al congresso comunista l'on. Giorgio Amendola ha rovesciato i termini della sottile polemica tra «vecchia guardia» e «nuove leve» ed ha preso in pugno la base del partito. Il problema della formazione della nuova maggioranza — ha detto — è un problema di oggi ed esige lavori, lotte, sacrifici. Il congresso deve stabilire il da fare per determinare *oggi* la svolta nella direzione politica. La svolta non significa una crisi o una maggioranza qualsiasi; significa una «inversione di tendenze», un primo passo nella via italiana al socialismo. Per far questo c'è bisogno dell'intervento delle masse.

Nenni sbaglia quando chiede alla dc di sciogliere i legami che la uniscono alle destre per darle il suo appoggio. La dc stessa desidera questo appoggio «compiacente e generoso» che la liberi dalla troppo scoperta ipoteca fascista per meglio continuare la propria politica reazionaria. Sono manovre prive di senso. Tutto diventa più serio se la dc fa «le cose» che Nenni invoca: in questo caso il sostegno delle masse sarebbe indispensabile e la presenza del pci nella maggioranza sarebbe automatica. Ma la dc non vuol cedere: quello che si deve ottenere bisogna strapparlo con l'azione e la lotta: sono necessarie *oggi* e non domani, la lotta politica, la mobilitazione permanente delle masse, a tutti i livelli, in tutti i settori, una ininterrotta tensione democratica. Le lotte parziali devono sboccare nella lotta politica per determinare la svolta radicale che il partito vuole, *oggi* e non domani.

Le nuove maggioranze si formano, prima che al Parlamento, nella unità delle masse. Dal congresso il partito deve uscire animato da un «possente spirito rivoluzionario». «Non interessano molto le formule del programma del partito, e tanto meno le visioni del futuro: la nostra realtà socialista dipende dalla nostra azione».

Anche la discussione ideologica col psi sulle vie d'accesso al socialismo si supera con la comune creazione d'un nuovo tipo di democrazia in Italia, in forme corrispondenti alla realtà italiana. Il problema dei rapporti col psi si pone nel quadro dell'attività delle masse. E se il psi rivendica la «libertà delle scelte» il pci può ricordare che esiste anche la «libertà di criticare le scelte»: una volta, a Torre Annunziata, nel '57, il psi fece una scelta sbagliata e fu costretto a far marcia indietro (il psi cioè rifiutò l'alleanza con i comunisti). Tra gli applausi del congresso Amendola ha gridato: «Se Nenni ottiene una "svolta" vera, ci sarà anche il nostro appoggio e gli apparirà indispensabile».

Amendola ha aggiunto elevando ancor più la voce: «Le manovre riformistiche si superano con lo sviluppo dell'attività delle masse. Noi faremo saltare qualsiasi manovra riformistica, alzando sempre più il prezzo delle nostre richieste, e rimanendo alla testa della lotta». C'è stato un uragano di applausi.

Amendola ha poi trattato con la stessa durezza dei problemi interni di partito. Il nemico principale, ha detto in polemica con i «vecchi», è «l'attesismo». Il «rinnovamento» del partito vuol dire rompere l'immobilismo inerte per combattere le battaglie di oggi e non rimanere in attesa delle ipotetiche battaglie di domani. Il «rinnovamento» significa «passione rivoluzionaria». Attualmente per meglio combattere ed attuare la rivoluzione in ogni suo momento non servono i pensatori astratti e il partito non deve dividersi in teorici e in agitatori. Il pci deve essere un partito rivoluzionario senza notabili e senza clientele: anche le elezioni hanno una importanza relativa: quello che conta è realizzare in Italia il comunismo.

Il congresso ha applaudito in piedi: i militanti avevano udito un linguaggio che essi capiscono, il leader dei «rinnovatori» prometteva un periodo di dura lotta. Amendola è tornato al suo posto e solo l'on Alicata gli ha stretto la mano per congratularsi. Togliatti gli ha fatto un cenno di adesione con il capo.

C'è stata una sospensione: i delegati non si sono mossi dalla sala e sono rimasti a lungo a discutere animatamente il «discorso della franchezza» che avevano ascoltato. Anche gli invitati e gli osservatori, che pure avevano trovato di grande interesse i precedenti interventi di Terracini (che aveva mostrato che la nuova tattica si concilia con i sacri testi) e di Alicata (ché aveva sostenuto che il marxismo si arricchisce con l'azione di ogni giorno), hanno commentato a lungo il discorso di Amendola.

L'Unità di domani darà uno scarso rilievo al discorso, sunteggiandolo nel resoconto. *L'Avanti!* parla di un «infelice discorso di Amendola».

Michele Tito

La lettera di Saragat sull'eccidio di 150 giovani a Budapest

«Sono stati impiccati negli ultimi sei mesi»

Una smentita degli ungheresi

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 2 febbraio.

La risposta dei comunisti alla lettera che l'on. Saragat aveva inviato ieri alla presidenza del congresso sull'impiccagione di centocinquanta minorenni in Ungheria, è stata attesa per tutta la giornata. Solo alla fine dei lavori odierni, in serata, il vice-segretario del partito comunista ungherese, Yorgy Marosan, è salito alla tribuna per smentire i fatti denunciati dal *leader* socialdemocratico e «tutte le forze reazionarie che continuano a spargere calunnie» sui comunisti magiari.

L'on. Secchia, che in quel momento presiedeva il congresso, ha aggiunto che la smentita del delegato ungherese rappresenta la migliore risposta all'on. Saragat, il cui nome è stato fischiato dai congressisti. Solo dopo qualche secondo il sen. Secchia ha potuto continuare per dire che l'unico contributo dato dal *leader* socialdemocratico al congresso, che ha per tema principale la distensione, era stato un «meschino gesto di provocazione»; ci sono stati nuovi e prolungati fischi.

L'on. Saragat ha dichiarato stasera d'essere pronto a comunicare al presidente della Camera e, se necessario, al presidente della Federazione mondiale della stampa, la fonte dalla quale ha avuto conferma della notizia che fu pubblicata per primo dall'*Observer* di Londra; si tratterebbe di una fonte «autorevole e informata». La lettera, recapitata al congresso comunista, è stata scritta da Saragat solo dopo quarantott'ore di accurata inchiesta sui fatti denunciati. Il psdi ha reso noto il testo del documento, che dice:

«Signor presidente, l'autorevole settimanale *The Observer* ha pubblicato nel suo numero di domenica 31 gennaio la seguente notizia:

«Centocinquanta ragazzi e cinquanta adulti sono stati messi a morte in Ungheria durante gli ultimi sei mesi, per aver preso parte all'insurrezione del 1956. *The Observer* aggiunge che precedenti informazioni, secondo cui il governo ungherese stava premeditando l'esecuzione di questi ragazzi, appena avessero raggiunto i 18 anni, erano state ufficialmente smentite a Budapest ed accolte con riserva da Londra.

«Ma ora ci sono valide ragioni per ritenere che in effetti i centocinquanta ragazzi sono stati impiccati. Dettagli dell'esecuzione sono forniti in un rapporto del corrispondente della *B.B.C.* a Vienna, Douglas Stewart.

«Secondo Douglas Stewart, i centocinquanta ragazzi, che erano detenuti nel carcere centrale di Budapest, furono impiccati all'inizio dello scorso dicembre. Fu in quel momento che il ministro dell'Interno ungherese assicurò il Congresso del partito comunista ungherese che non era mai stato messo a morte, condannato o giudicato, nessuno al di sotto dei ventun anni.

«Subito dopo l'ultimo Natale — ha aggiunto Douglas Stewart — le autorità arrestarono sette giovani con l'imputazione ch'essi avevano preso parte all'insurrezione del 1956; in quel tempo tutti avevano meno di sedici anni. La *B.B.C.* ha dato inoltre dettagli sulla esecuzione di cinquanta operai adulti.

«Sin qui le informazioni dell'autorevole settimanale *The Observer*. Purtroppo, da informazioni direttamente assunte dal nostro partito, l'orrenda notizia di questa strage di ragazzi è confermata.

«Saremmo felici, signor presidente, se Ella fosse in grado di poter dimostrare l'infondatezza della notizia di tale massacro. Qualora invece — come abbiamo ragione di ritenere — fosse esatta, siamo certi che Ella, interpretando il sentimento suscitato in ogni essere umano, vorrà proporre al congresso del pci una mozione di solenne protesta contro il massacro di 150 ragazzi compiuto dal governo ungherese».

L'agenzia liberale *Dic* porta altre rivelazioni, affermando di averle attinte in ambienti di esiliati magiari. I giovani impiccati non avrebbero avuto la possibilità di difendersi e non hanno potuto ricorrere in appello contro la sentenza. La maggior parte delle vittime sarebbero studenti accusati di spionaggio contro l'Urss, in realtà responsabili solo di essere intimi di famiglie di alcuni loro colleghi deportati in Urss nel 1957. Molti minorenni impiccati alla periferia di Budapest sarebbero stati sottoposti a sevizie. Poco prima di Natale erano stati fucilati alcuni vecchi dirigenti del partito contadino di Zoltan Tildy.

Della lettera di Saragat dà notizia domani anche *L'Avanti!* nella sua nota politica. Il giornale sottolinea il «fatto comunque grave» della denuncia di due fonti molto autorevoli come la *B.b.c.* e l'*Observer* (che hanno diffuso la notizia), «denuncia che testimonia del persistere in Ungheria di sistemi tipicamente stalinisti». Il giornale chiede una obiettiva smentita, ma aggiunge che alcuni mesi or sono Budapest smentì ufficialmente la notizia dell'impiccagione di trentotto persone e dopo sole quattro ore si ebbe, purtroppo, la conferma dell'impiccagione.

L'on. Saragat a tarda sera ha dichiarato che le sue informazioni sono troppo sicure e perciò non può prendere atto della smentita del delegato ungherese al congresso del pci.

m. t.

Chiamata al servizio di leva del 2° quadrimestre 1938

Roma, 2 febbraio.

Nel periodo dal 1° al 20 marzo 1960 sono chiamati alle armi per compiere il servizio militare di leva i giovani incondizionatamente idonei nati nel secondo quadrimestre della classe 1938 ed arruolati con tale classe, i nati nel secondo quadrimestre degli anni precedenti ed arruolati con la classe 1938 ed i precettati nelle precedenti chiamate e rinviati per qualsiasi motivo alla chiamata del secondo quadrimestre della classe 1938.

Saranno rinviati d'ufficio a chiamata in epoca da determinare i giovani ammessi all'eventuale congedo anticipato per i soli titoli 3, 4, 5, 6, 7 ed 8 dell'art. 85 del T.U. delle legge sul reclutamento dell'esercito.

Potranno essere rinviati a chiamata in epoca da determinare i giovani ammogliati con prole o vedovi con prole, in condizioni economiche disagiate, che presenteranno domanda ai comandi di stazione dei carabinieri, corredata della situazione di famiglia entro il termine del 14 febbraio 1960.

Per l'ammissione ad ogni altro beneficio relativo alla prestazione del servizio militare, previsto dal manifesto di chiamata, gli interessati dovranno presentare domanda al competente distretto militare entro il 14 febbraio 1960.

Vive nell'ospizio un'innocente bambina che i genitori non credono loro figlia

Il padre e la madre sono convinti d'aver messo al mondo un maschietto e pensano che in clinica ci sia stato uno scambio di neonati - Ora la magistratura lo ha escluso: si è trattato soltanto di un errore nella determinazione del sesso

(Dal nostro corrispondente)
Padova, 2 febbraio.

Un'angosciosa vicenda, che oltre un anno fa impressionò molto l'opinione pubblica, ha avuto ora il suo epilogo giudiziario: si tratta del «caso Fregonese», cioè della presunta sostituzione di un neonato nel passaggio da un ospedale all'altro.

Come si ricorderà la signora Fregonese, di Isola del Piave, diede alla luce il 14 ottobre 1958, all'ospedale di San Donà di Piave, una creatura alla quale venne imposto il nome di Francesco. Il neonato fu subito portato alla Clinica pediatrica di Padova e immesso in una incubatrice perché immaturo: vi rimase per due mesi. Ma quando la signora Fregonese riebbe tra le braccia la propria creatura, constatò che si trattava di una bambina.

In un primo tempo, la donna pensò che la levatrice si fosse confusa, al momento del parto, nel dirle che si trattava d'un maschietto. Ma in seguito, quando la piccola fu ricoverata all'ospedale di Treviso per una bronchite, vennero esaminati i suoi documenti e risultò che il neonato era stato proprio denunciato di sesso maschile: l'ospedale di San Donà di Piave e la Clinica pediatrica di Padova, interpellati, risposero che si trattava di Francesco e non Francesca Fregonese.

Fu a questo punto che i coniugi Fregonese si convinsero che il loro piccolo era stato scambiato per errore con una bambina e non vollero più, da quel momento, stare al capezzale della bimba, ricoverata successivamente per una seconda volta alla clinica patavina. Le ipotesi formulate allora su questo strano caso furono molte; si parlò persino di una volontaria sostituzione del piccolo con una bimbetta da parte di una madre desiderosa di un maschietto.

Ora l'autorità giudiziaria ha concluso l'inchiesta sul drammatico episodio, stabilendo che non ci può essere stata una sostituzione di bambini e che conseguentemente si tratta di un errore di identificazione di sesso, avvenuto subito dopo il parto. Ora la modifica dello stato civile è di competenza della Procura di Venezia.

Intanto la piccola Francesca muove i primi passi all'Istituto di assistenza all'infanzia, dove è stata ricoverata col numero 59 e il nome di Francesco Fregonese, il 16 aprile 1959 per ordine dell'autorità prefettizia, in attesa della sentenza giudiziaria. In tutti questi mesi nessuno si è mai presentato all'Istituto per visitarla.

p. v.

Un aereo ha spezzato i fili dell'alta tensione

Napoli, 2 febbraio.

Un singolare incidente aviatorio è avvenuto oggi sull'abitato del comune di Arzano: un aereo militare, che volava a bassa quota e dal quale pendeva un cavo d'acciaio lungo una trentina di metri, ha spezzato la rete aerea ad alta tensione ed ha abbattuto alcune antenne della televisione.

Due contadini, il trentenne Antonio Vescovo e il venticinquenne Ciro Marone, sono stati colpiti dalle antenne, riportando ferite al capo e per il corpo. I due si trovano attualmente ricoverati in un ospedale cittadino. Finora non è stato identificato il pilota dell'aereo, che si è levato in volo, si ritiene, dal vicino campo di aviazione di Pomigliano d'Arco.

Uno studente di 17 anni

Si sporge dalla finestra cade in strada e muore

Pavia, 2 febbraio.

Di un mortale incidente è stato vittima oggi il diciassettenne Giacomo Sperandio, abitante nella nostra città in via Guidi 4. Verso le 13, poco dopo essere rincasato dal liceo classico «Ugo Foscolo», dove frequentava il primo anno, il giovanetto si affacciava al balcone della propria abitazione, posta al quarto piano per vedere se la sorella minore stesse a sua volta per tornare dalla scuola.

Purtroppo, nello sporgersi dal davanzale il giovane perdeva l'equilibrio precipitando nella strada. Raccolto in gravissime condizioni da alcuni passanti veniva trasportato al Policlinico dove moriva pochi minuti dopo per lesioni interne.

Nell'aula della Corte d'Assise ginevrina, stipata di pubblico eccitato

Il P. G. chiede un verdetto di condanna «Il grande avvocato Jaccoud è un assassino»

L'accusatore non invoca l'ergastolo ma dice ai giurati: "Ha ucciso con quattro rivoltellate e quattro pugnalate. Dovrete giudicare voi se premeditò il delitto" Dopo la ricostruzione dei fatti delineata dall'avvocato di Parte civile, il P.G. rievoca le indagini della polizia e le perizie - "L'imputato ha risposto con continue menzogne alle prove schiaccianti: nella sua personalità altera, sconvolta dalla gelosia, è la chiave del crimine" - Oggi parleranno i difensori, in serata la sentenza

(Dal nostro inviato speciale)
Ginevra, 2 febbraio.

Contrariamente a quel che si attendeva dai più, il Procuratore Generale Cornu non ha chiesto ai giurati di condannare Pietro Jaccoud alla pena dell'ergastolo. Per l'esattezza, nella requisitoria di stasera, il rappresentante della pubblica accusa si è limitato a suggerire ai giurati di rispondere affermativamente alla domanda se l'imputato sia oppure no colpevole dell'omicidio di Carlo Zumbach: ha poi lasciato al loro giudizio decidere se vi sia stata oppure no la premeditazione e se di conseguenza l'imputato debba essere condannato all'ergastolo.

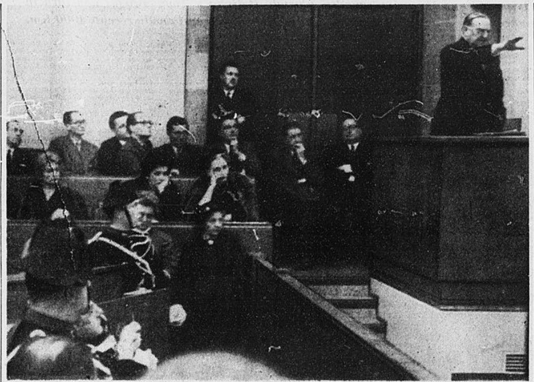
Ricordiamo che il processo nelle Corti d'Assise del Cantone di Ginevra si svolge in uno oppure in due tempi, a seconda che i giurati riconoscano innocente o colpevole un imputato. Nel secondo caso gli avvocati delle due parti e il Procuratore Generale riprendono la parola, i giurati tornano a riunirsi nella camera di consiglio e stabiliscono la misura della pena.

Nella lunghissima udienza di oggi (si vuole che il processo sia finito entro domani) hanno parlato prima l'avvocato della parte civile Yves Maitre, poi il Procuratore Generale, e infine il primo dei tre difensori di Jaccoud, l'avv. Dupont-Willemin. Durante tutta l'udienza la famiglia Zumbach, la vedova con i due figli, è rimasta rannicchiata e silenziosa in un angolo dell'aula. Nella sua arringa l'avv. Yves Maitre ha affrontato subito il punto più debole della causa: la mancanza apparente di un movente nel delitto che si attribuisce al Jaccoud. Egli ha detto che i moventi ci sono: Jaccoud voleva uccidere colui che gli aveva portato via l'amore della sua Linda idolatrata, e voleva inoltre impadronirsi delle lettere anonime e delle fotografie piccanti che egli aveva mandato ad Andrea Jaccoud. Ma anche se i moventi fossero meno chiari, non per questo l'imputato potrebbe essere assolto: perché ci sia una condanna basta che i giurati siano convinti che l'assassino fu Jaccoud.

In seguito l'avv. Maitre ha prospettato lo straordinario concorso di indizi che da ogni parte convergono verso Jaccoud: a un certo punto gli indizi diventano così numerosi e così concordi che non è più possibile dubitare della colpevolezza dell'imputato. «Negli annali giudiziari di Ginevra non è possibile trovare un caso dove si trovino tanti e poi tanti elementi accusatori come nell'affare Jaccoud. Si aggiunga che mai, in nessun precedente processo gli indizi avevano subito analisi così minuziose e autorevoli come nel presente delitto».

Secondo l'avv. Maitre le frequenti contraddizioni in cui è caduto Jaccoud nel corso dell'istruttoria e durante il processo, rappresentano la riprova che fu l'assassino di Plan-les-Ouats. Come nella faccenda dei capelli tinti egli mente e continua a mentire con la più assoluta padronanza di se stesso, finché non viene messo con le spalle al muro; e quando è smascherato ricorre a storie fantastiche. Quando invece si lascia sfuggire una circostanza che potrebbe rivolgersi a suo danno, allora la ritratta subito, dice di avere detto in un primo tempo una sciocchezza perché si trovava in uno stato di profonda depressione o di grande eccitazione. Non è insomma quell'uomo veritiero che egli proclama di essere. E perciò anche se può impressionare l'insistenza con cui si proclama innocente, Jaccoud non merita alcun credito.

Ed ecco la ricostruzione del delitto come è stata fatta dall'avvocato di parte civile. «Jaccoud esce dal suo studio verso le 22,30. Prende la bicicletta e si dirige verso Plan-les-Ouates, passando attraverso strade scarsamente illuminate. Al sentiero des Voirets si ferma davanti alla villa degli Zumbach e aspetta che rincasi il suo rivale, Andrea, con l'intenzione di ucciderlo.



Un aspetto dell'aula del Tribunale mentre il pubblico accusatore, Cornu (a destra), **pronuncia la sua requisitoria. Lo ascoltano l'imputato, Jaccoud** (che si intravede a sinistra in basso), **e la giuria al completo** (Tel.)

Amore morboso

Si sa che il delitto avvenne intorno alle 22,50. Mentre sosta davanti alla villa, Jaccoud vede una finestra aperta e illuminata; gli viene il sospetto che Andrea Zumbach sia già rincasato, e per sincerarsene entra nel giardino, cerca di guardare nell'interno della casa. In quel momento Carlo Zumbach si avvicina alla finestra per chiudere le imposte e vede l'estraneo nel giardino. Jaccoud teme di essere stato riconosciuto, e perciò non fugge via come avrebbe fatto un malfattore qualsiasi, o un vagabondo notturno. Entra nella villa dicendo che deve incontrarsi con Andrea Zumbach. Nel vedere un signore distinto, il padre lo fa entrare in casa, gli dice di accomodarsi nello studio di suo figlio.

Qualche istante dopo si ode il rumore di una macchina che si ferma davanti alla villa. Jaccoud pensa che sia l'automobile del suo rivale. E' invece la signora Zumbach che torna dalla parrocchia. Mentre la signora sale la breve scalinata, Jaccoud spara quattro colpi di pistola contro il vecchio allo scopo di eliminare un testimone. Poi si prepara ad uccidere il figlio della vittima. Si apre la porta, e Jaccoud assume una espressione stupefatta: invece del giovane Andrea ha di fronte una signora piccola, anziana. Per un momento non sa che fare. La signora approfitta di quell'attimo di esitazione per chiudere la porta e fuggire via. Jaccoud la raggiunge sotto il portico e spara di nuovo. Poi torna indietro e finisce a colpi di pugnale il vecchio Zumbach. Infine sicuro del fatto suo inforca con calma la bicicletta, ritorna a Ginevra percorrendo una strada diversa da quella che ha fatto nell'andata».

Successivamente l'avv. Maitre ha cercato di dimostrare quanta violenza avessero nell'animo di Jaccoud l'ossessione amorosa per Linda Baud e la sua gelosia per Andrea Zumbach. E ha letto molte lettere d'amore dell'imputato, osservando che alcune raggiungono un livello nobilissimo di vera grandezza umana. Però nel voluminoso epistolario sempre è dato osservare una singolare morbosità: sin dall'inizio del suo amore per Linda Baud, perciò nel periodo più felice della loro relazione, Jaccoud, si abbandonava volentieri all'acre voluttà di crearsi problemi che non esistevano: e nelle lettere ricorre continuamente l'idea della morte, l'idea di una separazione, e spesso ritorna l'angoscia che la ragazza possa fare la felicità di un altro uomo. Linda era tutto per quell'uomo: era la vita, ma era anche la morte che egli amava parimenti. Il suo odio per Andrea Zumbach non fece che aumentare col trascorrere del tempo; infine gli sconvolse del tutto l'equilibrio psichico.

«Fu così — ha concluso l'avvocato di parte civile — che scomparve il grande Jaccoud e al suo posto apparve un assassino. Voi signori giurati dovete giudicare questo uomo nel suo secondo aspetto. Le circostanze in cui egli ha commesso il delitto rivelano che è un individuo particolarmente perverso e pericoloso. Non vi sono possibilità di dubbio. Non spetta a voi la responsabilità di decidere se quest'uomo sia colpevole oppure no: quella responsabilità venne assunta dai periti del sangue quando trovarono sugli abiti e sui diversi oggetti appartenenti all'imputato, sangue e cellule di fegato umano».

Veniamo ora al pezzo forte della giornata, la requisitoria del Pubblico Ministero. Folla stipata fino all'inverosimile, un caldo soffocante. Il signor Cornu ha esordito rievocando i suoi legami di amicizia con Jaccoud, «questo grande signore della politica, questo autentico principe del fòro svizzero». Ha descritto quali furono le sue esitazioni e tristezze quando venne investito di questa vicenda e come lo prese il desiderio di affidare ad altri il compito di pubblico accusatore. «Ma poi pensai che fosse mio preciso dovere assumere i pesi della mia carica e l'ho fatto. Però quali prove di angoscia e di emozioni ho dovuto superare. Feci allora il mio dovere e anche oggi lo farò fino in fondo. Io dimenticherò Pietro Jaccoud ed esaminerò le circostanze con imparzialità, con gli occhi d'un magistrato che si propone unicamente di vedere chiaro in questo affare penale».

La sua requisitoria è consistita nella ricostruzione dei fatti, l'esame degli indizi, la spiegazione psicologica del personaggio Jaccoud. Il signor Cornu ha detto che fu chiamato subito sul luogo del delitto e trovò la scena nelle stesse condizioni in cui era stata lasciata dall'assassino. «Ricordo ancora come era spalancato il grande sportello verde dell'armadio di Andrea Zumbach; c'era l'uomo ucciso in un angolo verso la porta e questo sportello aperto come una bandiera». Il morto e lo sportello sembravano accusare l'assassino: qualcuno era penetrato in quella stanza, aveva cercato di scassinare l'armadio e quando era stato sorpreso aveva ucciso.

L'arma mancante

Cominciarono quella notte stessa le indagini. Gli Zumbach, interrogati con insistenza, non facevano che ripetere che il loro congiunto non aveva nemici. Poi il più giovane della famiglia, Andrea, non appena udì la descrizione dell'assassino fatta dalla madre, chiamò in disparte il giudice istruttore e il capo della polizia, salirono insieme in una stanza al primo piano e là per la prima volta venne fuori il nome di Jaccoud. Il giovane disse che Jaccoud lo odiava a morte e certamente si trovava nel suo studio per tendergli un agguato. A questa accusa non venne dato alcun peso; si pensò che fosse il dolore a sconvolgere la mente del ragazzo. Nei giorni successivi si scrutò accanitamente in diverse direzioni e infine la polizia si gettò sulla pista dei ladruncoli, il cui capo, un certo Clot, aveva preso in affitto un garage di Carlo Zumbach. Alcuni di quei giovinastri avevano alibi di ferro (al momento del delitto di Plan-les-Ouates erano intenti a svaligiare una casa in un altro quartiere), altri furono trovati innocenti sulla base di informazioni sicure.

«E fu con un sincero rincrescimento che vidi dileguarsi quelle piste e dovemmo occuparci dell'accusa che, in maniera sempre più categorica, Andrea Zumbach ci faceva contro Jaccoud. Fu allora che entrò sulla scena Linda Baud. E a poco a poco venne a delinearsi davanti a noi con uno stupore via via crescente un Jaccoud insospettato, tutto diverso da quello che tanto bene credevamo di conoscere».

Linda Baud sin dall'inizio rese alla polizia dichiarazioni esplicite e complete. Raccontò i furori di gelosia che assillarono molto frequentemente Jaccoud, narrò come egli riuscì a fotografarla in atteggiamenti inverecondi e poi inviò lettere anonime e fotografie al suo rivale; descrisse le scenate più violente che Jaccoud le aveva fatto con una rivoltella in mano. In breve disse tutto. Per quanto potessero sembrare inverosimili i racconti di Linda Baud, dato il concetto che si aveva allora di Jaccoud, neppure la più piccola circostanza risultò in seguito inventata o ingrandita. I primi sospetti contro Jaccoud cominciarono allora a prendere corpo.

Il 19 maggio 1958, ossia diciotto giorni dopo il delitto, Jaccoud fu convocato dal giudice istruttore. «In genere la prima audizione di un individuo sospetto già permette di vedere se egli è in buono o in cattiva fede. E Pietro Jaccoud cominciò fin da allora a dirci cose false. Certo egli ammise di avere inviato le lettere anonime e le fotografie ad Andrea Zumbach. Ma disse di avere sempre posseduto solamente due pistole, e cercava di non attribuire quasi alcuna importanza alla sua relazione con Linda Baud dicendo che era finita da almeno due anni, dal 1956».

Ma Linda Baud aveva sempre affermato di avere visto una terza pistola nelle mani di Jaccoud e quest'arma non fu trovata allora né è stata trovata mai in seguito. Che Jaccoud mentisse il giudice istruttore poté constatarlo il 7 giugno, quando fece sequestrare le lettere che Jaccoud aveva scritto a Linda Baud nel corso d'una decina d'anni. Da quelle lettere, che Jaccoud aveva raccolto amorevolmente e collezionato con estrema attenzione, risultò che egli non aveva mai cessato di amare disperatamente la signorina Baud.

«L'imputato continuò a mentire quando gli domandarono come mai si fosse fatto tingere i capelli. Mentì in altre occasioni, oppure si fingeva smemorato. Passo passo venne fuori quell'individuo segreto che avevamo sospettato si celasse dietro la facciata del grande, colto, altero Pietro Jaccoud. C'è sicuramente in lui un altr'uomo, un uomo che nemmeno lui stesso sospetta, ma esiste e si lascia scoprire da chiunque lo esamini con occhi non prevenuti».

Il 16 giugno vengono trovati gli indumenti, la bicicletta e il pugnale marocchino macchiati di sangue. Si domanda dalla difesa: è mai possibile che un avvocato del calibro di Jaccoud non abbia pensato a disfarsi subito di indizi così compromettenti? Sì, è possibile: Jaccoud si riteneva al di sopra di tutti i sospetti, e poi egli in realtà aveva cercato di distruggere le prove del suo delitto. Infatti mandò subito l'abito alla smacchiatoria e poiché non era un chimico ignorava che le sostanze usate per smacchiare non avrebbero eliminato le tracce di sangue. Quando poi gli mostrarono l'impermeabile, Jaccoud rimase molto sorpreso e gli scappò detto: «Ma come, non lo avevano regalato alla Croce Rossa?». Fu solo per un ritardo di pochi giorni che il pacco destinato alla Croce Rossa (l'impermeabile stava in fondo al sacco sotto un mucchio di biancheria femminile) venne trovato in una villa di Jaccoud; senza quel ritardo sarebbe arrivato in un grande magazzino e là si sarebbe confuso in mezzo a mille altri capi di abbigliamento. Ma il pugnale marocchino? ma la bicicletta? Non sono oggetti che possono farsi sparire da una casa senza dare nell'occhio a molte persone.

Il 17 giugno il funzionario che dirigeva il laboratorio della polizia scientifica ebbe la prova sicura che il bottone trovato nel giardino degli Zumbach era caduto da un impermeabile blu che avrebbe potuto essere benissimo quello che Jaccoud indossava all'epoca del delitto. Il giudice istruttore ritenne giustamente di avere ormai raccolto un numero sufficiente di indizi, ed ordinò l'arresto di Jaccoud.

Continuando nella sua arringa, il procuratore generale Cornu ha sottolineato lo scrupolo con cui furono eseguite le varie analisi, specialmente quelle sulle macchie di sangue, ed i risultati inequivocabili ai quali arrivarono sia i primi tre periti che i successivi tre superperiti; lavorarono indipendentemente gli uni dagli altri e tuttavia giunsero alle stesse conclusioni. «Se nel diritto penale la prova consiste nella riunione di indizi precisi e concordanti, quella prova è stata fornita in maniera impeccabile dai periti e dai superperiti: gli indumenti, il pugnale, la bicicletta di Jaccoud erano sporchi del sangue di Andrea Zumbach. Dunque, Jaccoud è un assassino».

«Mi parve sincero»

L'ultima parte della requisitoria ci ha dato un ritratto psicologico di Jaccoud. Per questa parte il procuratore generale non si è discostato dalle conclusioni alle quali erano arrivati i tre periti psichiatrici: «Jaccoud è certamente un uomo intelligente, colto, brillante e sensibile, ma è anche di umore instabile, al punto che passa rapidamente dalla gioia al pianto, è un egocentrista, altero, introverso. Ma uno dei suoi dati più caratteristici resta pur sempre la teatralità; si immedesima in una certa parte che soddisfa la sua fantasia eccitabile ed allora va avanti recitando quella parte con una sincerità che inganna lui stesso. Manca di fiducia in se stesso, ma è sempre alla ricerca del successo, pretende di essere sempre il primo, vuole che siano riservati a lui i maggiori applausi. Non è un sensuale, ma di Linda Baud egli ritiene di avere fatto un'opera sua, un capolavoro a sua immagine; e non si rassegnerà mai all'idea che un giovane modesto gli rubi quella sua perfetta creazione. Rabbia e gelosia lo sconvolgono, la disperazione lo fa precipitare in continue contraddizioni. Più passa il tempo e più si sente cadere in preda ad emozioni incontrollabili. Commette sciocchezze alla rinfusa».

Il procuratore generale le ha enumerate nell'ordine in cui si svolsero fin quasi alla vigilia del delitto, ed ha commentato: «La concatenazione stretta, incalzante dei fatti ci dice che dal punto di vista psicologico quel delitto è chiaro. Le manifestazioni esteriori del disordine psicologico di Pietro Jaccoud ci dicono che quell'uomo era a due passi da un delitto. E la base psicologica del delitto corrisponde esattamente alla natura dell'uomo».

Dopo avere fatto la ricostruzione del delitto in una maniera poco difforme da quella prospettata dall'avv. Yves Maitre, il Procuratore Generale ha concluso: «Voi, signori giurati, siete chiamati a rispondere con un sì alla domanda se quest'uomo è colpevole di omicidio. Io vi ho detto che l'uomo che uccise Andrea Zumbach con quattro rivoltellate e quattro pugnalate è Pietro Jaccoud. Spetta a voi giudicare se l'assassinio fu anche premeditato. Ho la coscienza tranquilla. Voi avete avuto per molti giorni lo spettacolo di questo uomo infermo davanti ai vostri occhi. Nell'ora del verdetto vi soccorra l'immagine delle vittime di costui».

La requisitoria del signor Cornu ha prodotto una forte impressione nel pubblico. E' cominciata, dopo un breve intervallo, la terza arringa della giornata. Ha parlato l'avvocato difensore Dupont-Willemin, che sostituì Jaccoud nella carica di presidente dell'Ordine degli avvocati. Egli ha detto che la sua è una testimonianza più che una vera arringa, e che domani parleranno gli altri due avvocati della difesa: Nicolet, per esaminare quale fu la reale portata di Linda Baud nella vita di Jaccoud e qual è l'intima natura dell'imputato, e, infine, Floriot, per dimostrare l'infondatezza degli indizi e delle accuse.

Dupont-Willemin ha detto di avere assistito Jaccoud fin da quando venne interrogato la prima volta dalla polizia e di essere sinceramente convinto della sua innocenza. Nei giorni immediatamente successivi all'assassinio di Plan-les-Ouates fu spesso in sua compagnia e lo trovò sempre tranquillo: insieme con altri avvocati fecero un viaggio a Bordeaux e Jaccoud era sempre di umore conviviale, sereno.

Quando Jaccoud fu arrestato, Dupont-Willemin andò a visitare l'amico e gli disse pressapoco: «Dimmi la verità; tu non c'entri proprio per niente in questa brutta storia? E' meglio che ci parliamo con franchezza. Se ti confessi con me, all'ergastolo non ci vai; dimostreremo che eri malato di mente e con qualche anno in un manicomio te la cavi». Jaccoud si scandalizzò di quella proposta e disse che lui era assolutamente innocente e che l'equivoco sarebbe stato certamente chiarito.

Quando Dupont-Willemin venne a trovarsi davanti tutti i gravissimi indizi che erano stati raccolti dal giudice istruttore contro Jaccoud tornò alla carica. Disse all'amico: «Dacci almeno qualche elemento che possa servire per farti ottenere le attenuanti. Altrimenti c'è il pericolo di una condanna a vita». Ma anche allora Jaccoud fu irremovibile: continuò a dirsi innocente. Non voleva né fingere la pazzia, né inventare circostanze non vere.

Domani, come s'è detto, si avrà la sentenza.

Nicola Adelfi

DOMANI ★ CORSO ★ DOMANI
ALBERTO SORDI

GASTONE
In EASTMANCOLOR - Regia: MARIO BONNARD
e con:
Vittorio DE SICA - Anna M. FERRERO
FRANCA MARZI - CHELO ALONSO
MAGALI NOEL - PAOLO STOPPA - TINO SCOTTI